

# IPERSTORIA

Testi Letterature Linguaggi

Aggiornato il 12 Novembre 2012

Iscrizione nel Registro della Stampa  
del Tribunale di Verona col n. 1399  
dal 6 giugno 2000.



## SUZIE WONG NON ABITA PIÙ QUI. LA LETTERATURA DELLE MINORANZE ASIATICHE NEGLI STATI UNITI

di Donatella Izzo (a cura di)

Milano, Shake, 2006.

SCAFFALE DI *FIRENZO IULIANO*.

Gli studi asiaticoamericani sono una novità pressoché assoluta nel panorama accademico e intellettuale italiano, pur essendo una realtà ormai consolidata nelle università americane. Il volume *Suzie Wong non abita più qui* rappresenta il primo, significativo tentativo di offrire una prospettiva panoramica e al tempo stesso mirata sulla letteratura asiaticoamericana e sulle sue possibili intersezioni con ambiti disciplinari differenziati, dagli studi di genere agli studi postcoloniali, alla comparatistica letteraria e ai nuovi studi americanistici.

Il volume, curato da Donatella Izzo, insiste sulla complessità del discorso asiaticoamericano, a partire dalla stessa denominazione della disciplina: "Asian American, Asian-American, Asian/American", tentativi diversi di rendere conto e al tempo stesso di resistere a possibili tentazioni egemoniche della tradizione *mainstream* americana, in modo da individuare le fratture interne a un discorso erroneamente concepito come monolitico o comunque strutturato secondo una discendenza lineare e puramente genealogica, nella quale sia possibile individuare al massimo la presenza di contaminazioni marginali ad opera dei gruppi etnici minoritari.

La tendenza ad asserire un'appartenenza organica e compiuta alla cultura e alla tradizione americana, propria degli immigrati di origine asiatica stabiliti negli Stati Uniti nei primi del Novecento – spesso legati allo stereotipo della "model minority", la minoranza obbediente e servile – contrasta con la volontà di identificare nella propria posizione marginale, segnata dall'appartenenza etnica e nazionale 'altra', una voce dissonante rispetto alla retorica della tradizione multiculturalista americana, tentativo di assimilare le posizioni marginali all'insegna di un pluralismo tanto vago e generico quanto pervicacemente segnato da una identità etnica, religiosa e di *gender* ben definita. È così che il discorso degli studi asiaticoamericani si intreccia con una serie differenziata di posizioni controegemoniche, spesso non prive di contrasti e contraddizioni interne.

Il volume, frutto di un lavoro collettivo di un gruppo di giovani studiosi accomunati da una formazione comparatista, si struttura in una prima sezione espressamente teorica, e una seconda che raccoglie una serie di interventi specifici su autori e opere della letteratura asiaticoamericana.

Nella prima parte, il saggio iniziale di Donatella Izzo restituisce con



« [HOME](#)

[ARCHIVIO](#)

[EVENTI](#)

[INFORMAZIONI](#)

[NEWSLETTER](#)

[PERCORSI TEMATICI](#)

[REDAZIONE](#)

[RISORSE ONLINE](#)

[RUBRICHE](#)

Nessuna categoria

[FEEDS RSS](#)

[Tutti gli articoli](#)

**IPERSTORIA**

© 2020 Iperstoria

[Informazioni tecniche](#)

Powered by [WordPress](#)

Compliant: [XHTML](#) & [CSS](#)

[Collegati](#)

**SEARCH**

esattezza la storia degli studi asiaticoamericani nel contesto accademico degli Stati Uniti, soffermandosi sull'impossibilità di stabilirne confini netti sia per quanto riguarda la datazione sia per l'esatta pertinenza. La legislazione americana sull'immigrazione (dalle "anti-miscegenation laws" di fine Ottocento all'"Immigration and Nationality Act" del 1965, che riequilibrava i flussi migratori, consentendo la stabilizzazione e il consolidamento delle comunità asiatiche negli Stati Uniti) si traduce nella diversità di toni e di atteggiamenti con i quali gli scrittori e le scrittrici asiaticoamericani registrano la propria presenza e la propria 'autopercezione' nel contesto della realtà politica e della tradizione culturale americana. Bisogna arrivare alla seconda metà del Novecento per registrare, a partire dagli anni Sessanta, una svolta significativa sul piano politico e culturale: in seguito all'ingresso negli USA di cittadini asiatici di elevato grado di istruzione e di buona estrazione sociale e all'ondata di contestazione e di mobilitazione per i diritti e per la pace, al semplice desiderio di essere parte omogenea della grande narrazione della nazione americana si sostituisce una volontà oppositiva e critica, attenta a definire e problematizzare l'esistenza di un proprio spazio e il riconoscimento di una specificità politica e identitaria ben definita. Vissuto storico e politico ed esperienza letteraria si intrecciano, e questa assoluta interdipendenza, ribadita nel corso dei vari saggi, rende problematica la definizione degli ambiti disciplinari; non a caso nei diversi saggi che compongono il volume ricorre spesso il tema dell'autonomia – rivendicata o avversata – della sfera estetica rispetto alla caratterizzazione politica o militante dei testi.

Il libro si concentra su aspetti diversi implicati nella definizione di una possibile tradizione asiaticoamericana. Il diritto alla narrazione e all'autorappresentazione è un elemento cruciale, come è evidenziato nel saggio di Manuela Vastolo, "The Real and the Fake: autobiografia, *fiction* e rappresentatività". La storia della letteratura asiaticoamericana, in particolare, si lega strettamente alla produzione del genere autobiografico in quanto modello narrativo archetipo di autoaffermazione e realizzazione; ancora una volta, una frattura rispetto a questo discorso è evidente a partire dagli anni Sessanta-Settanta, caratterizzata dall'emersione di una soggettività asiaticoamericana nuova e problematica, che trova la sua espressione non più nelle *success stories* degli autori asiatici immigrati negli Stati Uniti tra fine Ottocento e inizi del Novecento, ma nelle forme sofisticate della letteratura postmoderna, che provocatoriamente si rifiutano di sciogliere i dubbi relativi all'appartenenza a una tradizione nazionale piuttosto che all'altra, trovando nel linguaggio ibrido della scrittura – come nei casi, lontani tra loro, di Maxine Hong Kingston e di Lois-Ann Yamanaka – un aporetico punto di arresto rispetto all'univocità reclamata dalle definizioni identitarie consuete.

Particolarmente interessanti risultano le intersezioni con i discorsi prodotti in seno ai *gender studies*, come è evidenziato nel saggio di Vincenzo Bavaro ("Politiche di *gender* e soggettivazione nazionale nell'America asiatica"), che si sofferma tanto sulla genesi 'sessuata' delle politiche di migrazione asiatiche negli Stati Uniti, ricordando le leggi che proibivano la costituzione di nuclei familiari attraverso i rigidi divieti posti all'immigrazione femminile a cavallo tra Otto e Novecento, quanto sulla caratterizzazione multipla e talvolta carica di contraddizioni stridenti, propria delle 'nuove' identità asiaticoamericane e delle voci minoritarie, come quelle gay/lesbiche, che emergono al loro interno, spesso in aperto contrasto con l'assertività di una tradizione nazionale che si definisce sempre in termini patriarcali ed eterocentrici. In questo senso, acquistano un valore significativo i discorsi sulla *queerness* e sulla diaspora che, come Bavaro argomenta, sono funzionali al ripensamento dei concetti di casa e di nazione.

Gli anni Novanta segnano un ulteriore momento di riflessione e di

riconfigurazione nell'ambito degli studi asiaticoamericani, in seguito alle teorizzazioni fondamentali sulla diaspora, e all'incontro con la teoria critica e le sue molteplici articolazioni, come è evidenziato da Serena Fusco nel saggio "Blurring the Lines: dal nazionalismo culturale alla diaspora". La consapevolezza della necessità di ridisegnare i paradigmi epistemici della tradizione politica e culturale occidentale in un'ottica post-nazionale, che consideri i movimenti migranti e diasporici, e non più lo Statonazione, quale griglia politica e concettuale di riferimento privilegiata, comporta una profonda riflessione interna alla disciplina, che arriva a mettere in discussione la stessa possibilità di tracciare un confine anche puramente concettuale tra le nozioni di 'asiatico' e di 'americano', e la necessità di ripensare a una nuova cittadinanza instabile e fluida, pur conservando la vigile consapevolezza del rischio di annullare i contrasti e le differenze in nome di una generica e indifferenziata continuità identitaria, proprio di una simile operazione.

I saggi analitici dei singoli testi letterari, contenuti nella seconda parte del volume, intervengono su opere di autori quali Hisaye Yamamoto, Nie Hualing, David H. Hwang, Maxine Hong Kingston, R. Zamora Linmark e Jhumpa Lahiri, evidenziando le complesse dinamiche attraverso cui le vicende storiche e politiche si riverberano e sostanziano nelle opere in oggetto. Partendo da quelli che sono riconosciuti come i momenti fondativi della definizione di una canone della letteratura asiaticoamericana, l'antologia *Aiiieeee!* curata da Frank Chin, uscita nel 1974, e il romanzo *The Woman Warrior* di Maxine Hong Kingston, del 1976, questa sezione del volume apre la prospettiva alla costruzione eterogenea e differenziata di un canone (im)possibile. Autori di discendenza cinese, giapponese, filippina e indiana (in particolare, la specificità dell'immigrazione indiana e del sud-est asiatico è ben evidenziata nel saggio che chiude il volume, "Immaginare l'India attraverso la diaspora: *A Real Durwan* e *The Treatment of Bibi Haldar*" di Raffaella Malandrino) diventano parte di un unico discorso articolato che, a posteriori, acquista la fisionomia non tanto di una tradizione definita e sistematizzata, quanto di una costellazione eterogenea, in grado di ridisegnare i canoni dell'identità e dell'appartenenza alle nazioni e alle etnie asiatiche attraverso un complesso meccanismo di ibridazione delle presenze etniche nel territorio americano, e dei linguaggi e delle modalità estetiche attraverso le quali trovano la loro espressione.

5 Marzo 2007

« [MASCHILITÀ DECADENTI. LA LUNGA FIN DE SIÈCLE](#)  
[SERENATE ALLA ROVESCIA. INTERVISTA A MARCO FINCARDI](#) »

© 2006 Iperstoria